

#STORIE

## SARANNO CANONIZZATI DUE PASTORELLI DI FATIMA

di EMILIA FLOCCHINI | pag. 4

# Saranno canonizzati due dei #pastorelli di Fatima

**Decreti di canonizzazione "col botto", ieri in Vaticano: trentasei cristiani sono stati messi "in plancia di lancio" per essere inseriti nell'agenda del Papa in una prossima occasione utile a una cerimonia di santificazione. Tra loro spiccano innegabilmente Giacinta e Francesco Marto, due dei tre veggenti di Fatima. La postulatrice della causa aveva già detto: «Penso che sarà presto»**

**di Emilia Flocchini**

**M**arzo porta alla Chiesa una vera e propria pioggia di santi: tre con un miracolo approvato e trentatré senza, per via di un culto antico e radicato nel tempo nelle loro nazioni d'origine. Ricevendo infatti in udienza nella mattina di ieri il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, papa Francesco ha approvato nove decreti che riguardano anche il riconoscimento del martirio di un nuovo gruppo di spagnoli e di una suora indiana, nonché le virtù eroiche di tre Venerabili italiani.

Ad inaugurare la lista il cappuccino padre Angelo da Aciri, nato col nome di Lucantonio Falcone ad Aciri (Cosenza) il 19 ottobre 1669. La sua famiglia, molto religiosa, non contrastò il suo ingresso tra i Cappuccini, avvenuto a diciannove anni; tuttavia, pochi mesi dopo, Lucantonio lasciò il convento in preda ai dubbi. Ottenne di essere riammesso, ma uscì nuovamente: se la prima volta fu perché pensava di doversi sposare, la seconda fu perché non si riteneva degno della vocazione. Infine rientrò, e fu per sempre: con la professione religiosa, cambiò nome in fra Angelo e divenne sacerdote nel 1700. Secondo i suoi biografati, fu angelo di nome e di fatto: la sua predicazione, improntata al

linguaggio semplice dei popolani del Regno di Napoli, era tanto convincente che, si dice iperbolicamente, nelle case non restavano nemmeno i gatti. Oggetto di vessazioni diaboliche, reagiva con le armi della penitenza, ma anche di un formidabile umorismo. Morì ad Aciri il 30 ottobre 1739 e fu beatificato nel 1825.

Il miracolo che gli è stato riconosciuto è la guarigione di un giovane acriense, Salvatore, vittima di un incidente mentre guidava il suo quad. Condotto in ospedale, versò presto in gravi condizioni. I parenti di Salvatore, allora, chiesero ai Cappuccini di Aciri una reliquia di padre Angelo: il cordone del suo saio fu posto accanto ai macchinari che tenevano in vita il giovane, che il giorno dopo ridiede segnali di ripresa e fu solo bisogno di riabilitazione.

Era nell'aria, da tempo, l'idea che Francesco e Giacinta Marto, due dei tre veggenti di Fatima, sarebbero stati canonizzati entro l'anno. La postulatrice della loro causa, interpellata in merito, aveva affermato che c'erano buone speranze e che, effettivamente, era in esame il caso di una presunta guarigione attribuita alla loro intercessione congiunta. Il decreto firmato ieri rende ufficiali queste voci.

Francesco era il maggiore dei due, nonché il penultimo di undici figli, essendo nato l'11 giugno 1908; Giacinta venne alla luce l'11 marzo 1910. Tanto l'uno era incline alla

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

riflessione, quanto l'altra era vivace, anche nei loro giochi nelle pause della loro attività di pastori, insieme alla cugina Lucia. Dopo le apparizioni di cui furono oggetto, presero sul serio le richieste della Signora che avevano visto: anzitutto, affrontando le persecuzioni e le prese in giro degli scettici, poi scegliendo penitenze corporali e, infine, accettando la malattia – l'influenza "spagnola" – che li portò in Cielo l'una dopo l'altro. A questo punto resta da sapere se la canonizzazione avverrà proprio a Fatima, nei giorni del centesimo anniversario delle apparizioni; dipende dal prossimo Concistoro.

I 33 nuovi martiri spagnoli, invece, sono tutti legati a vario titolo alla Famiglia Vincenziana: 17 sacerdoti, 16 fratelli coadiutori e 6 laici dell'Associazione della Medaglia Miracolosa. Sono stati uccisi tutti tra il luglio e il dicembre 1936, proprio agli inizi della guerra civile, prevalentemente a Madrid o nelle vicinanze. Il capogruppo è padre José Maria Fernandez Sanchez, vicedirettore delle Figlie della Carità madrilene. Allo scoppio della guerra, comprese il rischio che la comunità delle suore correva e, insieme a suor Justa Dominguez de Vidaurreta, mise in salvo le novizie. Fu ucciso il 23 ottobre 1936 insieme a cinque confratelli. La causa si è svolta nella diocesi di Madrid dal 2004 al 2005 ed è stata convalidata il 6 giugno 2008.

Un altro genere di martirio è quello affrontato da suor Regina Maria (o, all'indiana, Rani Maria) Vattalil, al secolo Mariam, della congregazione delle Suore Clarisse Francescane. Nata a Pulluvazhy nello stato del Kerala il 29 gennaio 1954, si fece religiosa nella congregazione che ha dato alla Chiesa sant'Alfonsa dell'Immacolata Concezione, la prima santa nativa dell'India. Fu uccisa il 25 febbraio 1995 nei pressi di Udaingar, nel Madhya Pradesh, da Samundar Singh, un indù. La famiglia di suor Rani Maria perdonò il giovane e ottenne per lui la grazia dall'ergastolo. Questa vicenda di perdono è stata presentata nel film "Il cuore dell'assassino", diretto da Catherine McGilvray.

L'Ordine cappuccino, oltre che per il futuro sant'Angelo da Acri, ha di che gioire per un altro suo figlio, padre Daniele da Samarate, ora Venerabile. Felice Rossini, questo il suo nome al secolo, nacque in quel paese del Varesotto il 15 giugno 1876. Entrò quattor-

dicenne a far parte della Provincia cappuccina di Lombardia: professò i voti semplici nel 1892 e quelli solenni nel 1896. Aspirava alle missioni straniere, specie a quella del Brasile, dove fu destinato ancora chierico, nel 1898: fu ordinato sacerdote il 19 marzo 1899 a Fortaleza. Il suo primo incarico fu la colonia agricola di Sant'Antonio da Prata.

Nel gennaio 1913, però, si manifestarono in lui i sintomi della lebbra: dovette quindi lasciare anche Anil, dove nel frattempo era diventato parroco, per entrare definitivamente nel lebbrosario di Tucunduba, presso Belém. Colse la lebbra come un'occasione per essere sempre più simile al Crocifisso e ai "suoi" lebbrosi, avendo sempre sulle labbra il saluto: «A Deus louvado», «Sia lodato Dio». Morì il 19 maggio 1924. La sua causa di beatificazione si è svolta in parallelo tra la diocesi di Milano, sotto cui cade Samarate, e quella di Belém, nel 1997. I suoi resti mortali riposano nella chiesa del Sacro Cuore in viale Piave a Milano, la stessa dove il fratello laico fra Cecilio Maria da Costa Serina, che aspirava a prendere il posto di padre Daniele, si santificò come semplice sacrestano.

La seconda Venerabile costituisce quasi un ponte tra Oriente e Occidente, essendo nata nei pressi del monastero di Santa Maria Odigitria di Grottaferrata. Elena Raparelli, questo il suo nome, nacque il 2 aprile 1893 e fu seguita, due anni dopo, dalla sorella Agnese: furono orientate entrambe alla verginità consacrata dall'abate padre Nilo Borgia. Un giorno, Elena gli espose un suo desiderio: fondare un'istituzione religiosa per i popoli orientali e per gli albanesi, di rito bizantino. La nascente comunità venne poi accolta a Mezzojuso, in diocesi di Palermo, e si denominò Suore Basiliene Figlie di Santa Macrina. Elena, coi voti religiosi, cambiò nome in suor Macrina, diventando quindi la madre fondatrice. Morì il 26 febbraio 1970, dopo un'esistenza spesa per i sofferenti, gli ammalati e le comunità italo-albanesi di rito bizantino. La sua causa di beatificazione si è svolta nell'eparchia di Piana degli Albanesi dal 2005 al 2009.

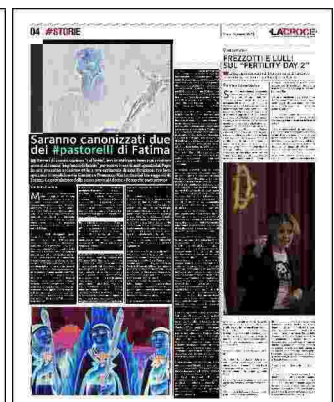
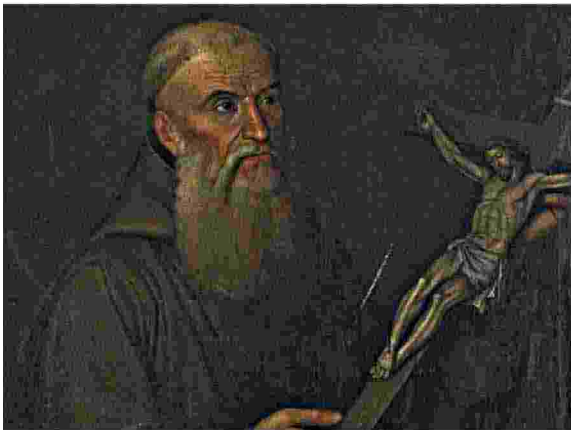
Si passa all'ambito della sofferenza giovanile santificata con la storia di Daniela Zanetta, nata a Maggiora, in provincia di Novara, il 15 dicembre 1962. Sin da allora le si manifestò l'epidermiolisi bollosa, una rara malattia che rendeva fragile la sua pelle. Il suo carattere, invece, si formò in maniera tena-

ce e attaccata alla vita: non considerandosi diversa dagli altri, s'impegnò negli studi, ottenendo anche il diploma magistrale. L'incontro con la spiritualità dell'unità portata avanti da Chiara Lubich e dal Movimento dei Focolari, avvenuto quando aveva undici anni, le diede una chiave per, usando le sue stesse parole, «capire la croce, capire il dolore, accettarlo come dono e viverlo fino in fondo». Nel suo diario scrisse lettere quotidiane a Gesù, cementando il suo rapporto con lui e la fede testimoniata a tutti quelli che incontrava. Partì per il Cielo alle 20.10 del 14 aprile 1986, ma il giorno precedente aveva pronunciato il suo ultimo «Grazie a tutti», prima di entrare in coma. La diocesi di Novara ha seguito la fase diocesana del suo processo dal 2004 al 2006.

Oltre a questi decreti, il Papa ha accolto i voti favorevoli circa due canonizzazioni senza miracolo. La prima riguarda un gruppo di martiri brasiliani, i Beati Andres de Soveral, Ambrosio Francisco Ferro, Mateo

Moreira e 27 compagni. I primi due erano sacerdoti; padre Andres, precisamente, era parroco della chiesa della Madonna delle Candele a Cunhaú, in Brasile. Il 16 luglio 1645, dopo la Consacrazione nella Messa, fece irruzione in chiesa una truppa di soldati olandesi, di religione calvinista, insieme a numerosi indios: morirono i sacerdoti e una settantina di laici, trenta dei quali sono stati inclusi nella causa. Il gruppo è stato beatificato da san Giovanni Paolo II nel 2000.

Dieci anni prima, lo stesso pontefice aveva elevato agli altari Cristoforo, Antonio e Giovanni, tre ragazzi considerati i protomartiri del Messico, uccisi tra il 1527 e il 1529. I primi due erano di ascendenze nobili, parenti di due cacicchi (capi locali), mentre Giovanni era il servo di Antonio. Si erano avvicinati al cattolicesimo, rompendo letteralmente con le tradizioni degli avi: aiutarono infatti i missionari a distruggere gli idoli venerati dalla popolazione, ma furono picchiati a morte. ■



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.